

L'esperienza per le strade di Roma con le operatrici del progetto Roxane a cui fanno capo quattro cooperative di assistenza alle lavoratrici e ai lavoratori del sesso



Quelle notti passate a parlare con le prostitute

di Giada Valdanini

Stanotte Kim cammina sbilenco. Non sa se sedere o starsene in piedi. D'assumere pose ammiccanti non gliene frega un tubo, tanto qualcuno accosterà comunque. La giacca di vilpelle le pende su una spalla e la chiusura lampo la strizza facendola apparire più tornita di quanto non sia. Nemmeno i tacchi fuori misura le danno slancio e, sebbene sia abituata a camminare su quei trampoli, sembra una ragazzina con le scarpe della madre. La gonna è corta, quasi un cerotto. Basta giusto a coprirle i fianchi e il pube. Due gambe nere svettano sode nel buio ma non colpiscono più di tanto: ce ne sono a dozzine lungo la Salaria. Quel che noti immediatamente è il suo sguardo, diverso da quello delle altre ragazze incontrate lungo la via. Stanotte Kim ha la luna di traverso. Vorrebbe andarsene a casa ma non ha fatto una lira e quindi resta sul marciapiede. Quando le si avvicina l'unità di strada si dimostra stranamente diffidente. Eppure le prostitute conoscono bene le operatrici del progetto Roxane e quando arrivano gli si fanno tutte intorno. Ma stavolta non è aria: a Kim non scuci una parola di bocca. Non ha

voglia di parlare e lascia che sia la sua collega ad avvicinarsi al finestrino per prendere preservativi e lubrificanti. E' allora che una delle operatrici nota qualcosa di strano: domanda alla compagna cosa abbia Kim e chiede alla donna al volante di andare in retromarcia. A quel punto ci troviamo faccia a faccia con la ragazza che si ostina a tacere. Poi dice qualcosa all'altra in una lingua incomprensibile. Dall'abitacolo una delle mediatrici prova a dire due parole in inglese ma Kim parla così piano da non farsi capire. Il suo inglese è stentato e sebbene stia a Roma da due anni non spiccica una parola d'italiano. Ha imparato il minimo indispensabile per farsi intendere dai clienti ma quando intuisce che l'unità di strada non ha intenzione di schiodare di lì, comincia a sciogliersi. Tutto sommato sa che può fidarsi e probabilmente aveva solo bisogno di essere esortata a parlare. Comincia a dire che ha un forte bruciore tra le gambe, che ha delle lacerazioni interne e che prova un fastidio molto forte. Qualcuno c'è andato giù pesante: le è toccato un rapporto sessuale peggiore degli altri. Non che dai racconti delle ragazze i clienti usino mai i guanti

Stanotte Kim ha la luna di traverso. Vorrebbe andarsene a casa ma non ha fatto una lira e quindi resta sul marciapiede. Quando le si avvicina l'unità di strada si dimostra stranamente diffidente. Eppure le prostitute conoscono bene le operatrici e quando arrivano gli si fanno tutte intorno

bianchi ma stavolta è stato peggio. Non ci sta ad andare al pronto soccorso, né a farsi vedere da un medico. Inutile consigliarle di tornarsene a casa: questa notte non si muoverà di lì sebbene abbia tutte le ragioni per raccattare la borsa e girare i tacchi. Presumibilmente deve rendere conto a qualcuno degli incassi e per ora non se ne parla di andarsene a dormire. La sua massima preoccupazione è che si sia rotto il preservativo e che possa essere rimasta incinta. Non sarebbe il primo caso: durante le uscite precedenti ce n'erano molte di ragazze tornate sulla strada fresche di aborti. Visto il

suo scetticismo di fronte alla parola "dottore", non resta che rivolgerle qualche parola di conforto senza forzarla a fare ciò che non vuole. Però la mediatrice ci prova ancora una volta e la invita, per il giorno dopo, a raggiungerla allo sportello. Un servizio legato al progetto Roxane che prevede per chi lavora in strada di essere ascoltato e consigliato a livello legale e sanitario. Quando l'auto riparte, Kim sembra essersi convinta: forse accetterà il consiglio. Quel che è certo è che le operatrici si pongono nel modo meno invasivo e più conciliante possibile. E forse, proprio per questo, hanno

raggiunto, dopo anni di lavoro, una certa intesa con le prostitute. Colpisce infatti che nessuna si ritragga ma che anzi corrono loro incontro anche solo per un saluto o due chiacchiere. Ce n'è qualcuna che sta per strada da anni, che sul marciapiede c'è proprio cresciuta e qualcun'altra che a forza di lavorare s'è fatta vecchia. E' il caso d'una settantenne che batte vicino Tor di Quinto: una di quelle che, nell'immaginario, ricorda le prostitute d'un tempo. Labbra tinte, marcate da un rossetto che straborda oltre i margini della bocca, kajal nero che rende gli occhi bistrati e calze puntualmente sfilate. Presta i suoi servizi non distante dal ponte della tangenziale e la incontriamo, seduta a gambe larghe, di fronte a un braciere acceso, ricavato da una lattina d'olio. E' un fiume in piena: ha una voglia incredibile di parlare. Tanto i clienti, per lei, non fanno più la fila e c'è tutto il tempo di perdersi in una sorta di chiacchierata tra amiche. Accetta anche lei preservativi e lubrificanti e comincia a raccontare che era scomparsa per qualche tempo perché era andata a trovare i parenti in un paesino di un'altra regione. Si lamenta perché non si batte un chiodo ma sa di poter contare sui suoi "utenti" fissi: uomini invecchiati con lei. Persone che, pur avendo mogli e figli, ricorrono da una vita alla prostituta per un rapporto sessuale mordi e fuggi o magari per avere conforto. Strano a dirsi, ma fino a qualche tempo fa la faccenda era proprio così: molte vecchie operatrici del sesso erano autentici punti di riferimento per i loro clienti. Donne cui tributare, in qualche modo, stima e fiducia. Persone pronte a raccogliere le loro confidenze, figure familiari più simili ad amanti che fornitrici di rapporti a pagamento. Quella che incontriamo sta per strada da quando aveva vent'anni e, ridendo, dice: «Mo' ci piglio pure la pensione». Per fare sesso con lei basta davvero poco: si concede per appena cinque euro. Ma con la concorrenza delle giovanissime sempre più numerose, qualcuno dei suoi clienti latita da un bel pezzo. Poco distante ce n'è un'altra che si è organizzata ancora meglio: ha piazzato una roulotte sgangherata nel parcheggio e lì riceve i passanti. Pure lei è in là con gli anni: avrà superato da un pezzo la sessantina.

Nettamente più giovani la trans e il travestito che si prostituiscono sulla stessa piazzola. Biondi entrambi, nell'acconciatura ricordano la Carrà mentre sfoggiano una mise d'acchiappo che non passa di certo inosservata: lustrini, gonne corte e tacchi vertiginosi. Hanno un'incontenibile voglia di chiacchierare e si avvicinano alla macchina con fare scanzonato. La trans - una "pennellona" da capogiro - comincia con sberleffi e battutine e, forte di un rapporto consolidato, inizia a dire: «Ancora a fare le operatrici di strada... Ma ragazze... unitevi a noi, si guadagna molto di più». E già risate. Il travestito - anche lui comunicativo - ha però negli occhi un che di triste, un volto dolce, quasi femminile. Non gli piace essere confuso con le trans e alla prima occasione spiega di essere un uomo, di aver mantenuto il nome maschile e di amare il travestimento. Sulla strada - sebbene sia un veterano - non sembra però starci a suo agio, messo in ombra com'è dall'esuberante amica transessuale. Come loro, sul viale dei Campi sportivi, ce ne sono a decine: vistosi o meno, spregiudicati o rassegnati, per lo più uomini sotto gli slip. A raccontarlo è una delle operatrici che ricorda d'aver raccolto un giorno la confessione di una trans. «Aveva una voglia incredibile di diventare completamente donna - racconta la ragazza - ma sapeva bene che i clienti non l'avrebbero più accettata. Sono interessati proprio a quel pene che si rizza in un corpo di donna e per lo più hanno voglia di essere posseduti». Ecco perché, le tante che si prostituiscono per strada, pur con

l'ambizione di cambiare sesso, troppo spesso resteranno vincolate a un'identità che non gli appartiene. Durante il periodo trascorso col progetto Roxanne, ne incontriamo tantissime: una, bionda, è così giunonica da fare impressione. Un metro e novanta d'altezza, seno prominente che trabocca da un abito di raso rosso, due cosce accavallate serrate a mo' di morsa e lo sguardo ammiccante. Dalle labbra turgide un saluto sbrigativo e l'invito a ripassare più tardi: ha una fila di clienti in macchina, alle sue prestazioni resistono in pochi. A stare in mezzo a loro, gigantesche nei loro abiti attillati, ci si sente lillipuziane. Qualcuna chiede alle operatrici cosa si deve fare per eseguire il test dell'hiv, altre magari le prendono semplicemente in giro per il loro aspetto "poco femminile". Quello del progetto Roxane è un percorso di riduzione del danno: nessuno obbliga i lavoratori del sesso ad abbandonare la strada ma li si avvisa dei loro diritti, delle tutele di

cui possono beneficiare e, all'occorrenza, dell'alternativa a quella professione. A lavorarci su sono ben quattro cooperative: Parsec, Focus Casa dei diritti sociali, Impegno per la promozione e Magliana '80 che, ogni anno, coordinano il lavoro di decine di operatori. Stupisce che ad ammarlo siano per lo più donne che, giorno e notte, percorrono le strade della capitale. Alle volte, costrette a confrontarsi coi papponi che, a colpi di clacson e fari abbaglianti, intimano loro di sgomberare il campo. Questo avviene soprattutto quando nei paraggi ci sono "le ragazzine", prostitute per lo più rumene intorno ai quattordici anni. Sull'Aurelia se ne incontrano molte: di giorno sotto il sole come di notte a prendersi il freddo. Raramente qualcuna chiede di essere portata via e solo in quel caso il progetto Roxane interviene chiamando le forze dell'ordine e i servizi sociali affinché le prendano in carico. La prima che incontriamo, nel mese di collaborazione, ha poco più di quattordici

Quello del progetto Roxane è un percorso di riduzione del danno: nessuno obbliga i lavoratori del sesso ad abbandonare la strada ma li si avvisa dei loro diritti, delle tutele di cui possono beneficiare e, all'occorrenza, dell'alternativa a quella professione



anni e indossa un giubbotto con su scritto "tender love". Si rivolge unicamente a Nicoleta, la mediatrice rumena, perché sta in Italia da due settimane e non conosce altro che la propria lingua. Accetta volentieri i preservativi e dice che ne farà uso ma risponde alle domande con grande esitazione, più per timidezza che per diffidenza. Finito il colloquio, la macchina si muove carica di silenzio; un'operatrice commenta: «non ci si abitua mai a vederle per strada così piccole e indifese e ancora mi stupisco che, nonostante le segnalazioni alla polizia, nessuno prenda una decisione per risolvere il dramma di queste povere minorenni». Come lei da quelle parti ce ne sono fin troppe. Qualcuna si è attrezzata costruendosi un capannino tra le sterpaglie. Mentre passiamo ne scorgiamo una intenta a prostituirsi con un motociclista che non si è tolto neppure il casco. Si va oltre. In questi casi, le operatrici passano più tardi quando la ragazza non è impegnata a lavorare. Alcune dipendenti del Progetto confessano che, a volte, avrebbero voglia di caricarsele in auto e portarsele via. Lontano dal marciapiede. Ma questa non è la prassi. Le mediatrici, pur avendo maturato anni d'esperienza, non sono affatto distaccate e la riprova di questo appare nel fastidio che dimostrano nei confronti dei clienti. Ce n'è però qualcuna più disillusa che sottolinea come tante, una volta condotte in una casa famiglia e sollevate dal lavoro sulla strada, tornino comunque lì: «Con loro non possiamo fare nulla. Vogliono mettersi da parte i soldi sufficienti a comprarsi casa nel paese d'origine per poi tornare a condurre una vita normale». Però nel frattempo si beccano botte, insulti e umiliazioni da clienti e "gestori".

Altro paio di maniche è la prostituzione maschile che si concentra in posti come Valle Giulia. A due passi da Villa Borghese, nel cuore benestante di Roma, stanno lì ad attendere i clienti. Non si tratta solo di rumeni, molti sono italiani. Giovani al di sotto della trentina coi muscoli guizzanti sotto le magliette, pronti a concedersi per un rapporto sessuale "attivo". Ci tengono a sottolinearlo, tanto più di fronte alla confezione monouso di lubrificante. «Che te credi - dice uno di loro - mica lo piglio di dietro. Sto coso a che me serve? Tiettel». E invece no - risponde l'operatrice - «il gel serve comunque. Avete molti rapporti ogni sera ed è bene che lo mettiate sopra i preservativi per evitare che si rompa». Detto ciò il ragazzo si lascia convincere e, contro voglia, prende il blister. Tra i tanti ce n'è uno più grande: avrà oltre i trent'anni, un abbigliamento trasandato e i capelli ricci e lunghi. Sta appoggiato su un pandino rosso e dice di prostituirsi quando non riesce ad arrivare a fine mese. Il lavoro precario non gli basta e arrotonda facendo marchette. Come lui gli altri romani che aspettano vicino alla fermata dell'autobus. Se ne stanno tutti impettiti davanti alle operatrici finché qualcosa blocca la conversazione. Nel capannello formatosi intorno all'auto, un volto noto. Un ragazzo di Primavalle: uno di quelli sempre in prima linea quando c'era da minacciare gli occupanti del centro sociale di zona. Uno che si faceva forte dentro il "bomberino" addobbato di stemmi e croci uncinate ma che oggi - senza lavoro - è costretto a battere a Valle Giulia. Niente più supponenza, solo il ricordo - comune - dei giorni in cui diceva: «Co' sta kefiah te ce strozzo» e la sensazione di condividere, oggi, un segreto pesante da digerire. Difficile incrociarlo nel quartiere all'indomani dell'incontro quando, a Primavalle, ognuno sembra tornato nel proprio ruolo. A lui stanotte toccheranno altre marchette, alle operatrici un'altra uscita e alla polizia le ronde di routine di chi chiude gli occhi rendendosi complice.